Giovani universitari tra sfide e gioie

a cura di Giuseppe Bonfanti

L'intervista con due giovani universitari di Seriate, **Gabriele A.** e **Benedetta Q.** che frequentano l'Oratorio di Seriate, offre uno sguardo approfondito su come sogni, fede e comunità si intreccino nel loro impegno di studenti ed educatori con gli adolescenti. Attraverso la loro prospettiva unica, emergono riflessioni sulla necessità di applicare la storia di Gesù nella vita quotidiana, consigli per coinvolgere i giovani nella comunità e la connessione tra fiducia e passione.

Grazie per esservi concessi a questa intervista. Per iniziare, potreste darci un'idea generale di cosa comporti essere giovani educatori in un oratorio, oltre che studenti?

Gabriele - Certamente. Premetto che ho 20 anni, sono a tempo pieno studente in fisica alla Bicocca di Milano e amo ritrovarmi nel tempo libero con altri amici proprio qui in Oratorio per fare insieme qualcosa di speciale. Essere giovani educatori implica una serie di responsabilità e sfide, soprattutto quando si lavora con gli adolescenti. Il nostro ruolo va oltre la semplice trasmissione di conoscenze religiose; cerchiamo di essere guida e supporto per questi ragazzi in un periodo critico della loro vita.

Benedetta - Ho 20 anni, studio informatica per la comunicazione digitale a Milano e sono coinvolta nell'Oratorio da diversi anni, svolgendo ruoli come educatrice degli adolescenti e catechista dei bambini, oltre a vari servizi come animatrice e coordinatrice del CRE. Partecipo anche al coro in chiesa. Trovo stimolante questa esperienza perché mi permette di coltivare le mie passioni, come la musica, e di scoprire nuove attività che coinvolgono gli altri per crescere e imparare. Nel corso degli anni, ho arricchito la mia personalità e ho sviluppato nuove vocazioni e passioni pratiche. Riguardo l'impegno verso gli adolescenti trovo che vada oltre la pura conoscenza teorica. Ci sforziamo di comprendere le sfide individuali di ciascun ragazzo, offrendo loro uno spazio sicuro per esprimersi e confrontarsi.

Vi sentite giovani con un piede ancora nell'adolescenza o no? Qual è stato il vostro rito di passaggio?

Benedetta - Ho seguito un percorso di fede, iniziando dal catechismo sin dalla seconda elementare e attraversando tutte le scuole fino al percorso degli adolescenti. Dopo questa fase, ho cercato di approfondire autonomamente la mia fede, ma ho successivamente avvertito la necessità di un supporto esterno, coinvolgendo anche i sacerdoti nella creazione di un percorso adatto alla mia età. Riguardo alla Professione di Fede, rito di passaggio, ho notato un punto di consapevolezza raggiunto durante un ritiro spirituale, che mi ha portato a comunicare con me stessa e con Dio in modo inaspettato rispetto agli anni precedenti. Non mi sento necessariamente adulta, ma questo momento ha segnato una consapevolezza più profonda, avviando un approccio più serio e adulto alla mia fede.

Gabriele - No, mi sento un po' distante dall'adolescenza, specialmente a causa del mio ruolo di educatore per un gruppo di ragazzi di seconda e terza superiore, composto da circa 20-30 giovani che frequentano l'Oratorio ogni sabato. Organizziamo diverse attività, compresi campeggi, il che mi fa percepire una certa distanza rispetto a loro. Non posso considerarmi un adulto, avendo appena concluso il mio percorso adolescenziale qui in Oratorio due anni fa con la Professione di Fede. Tuttavia, sto gradualmente uscendo dal mondo adolescenziale e intraprendendo il percorso verso la vita adulta. Il rito di passaggio che possiamo individuare nella Professione di Fede è stato un processo di crescita simile a una Cresima, ma vissuto con maggiore consapevolezza.

Come avete gestito il ritorno delle attività dopo il periodo pandemico?

Gabriele - Con gli adolescenti c'è una chiara volontà di ritrovarsi, evidente soprattutto nei gruppetti come a Paderno, che si incontrano regolarmente. Dopo l'epidemia da COVID-19, abbiamo registrato un notevole aumento di partecipanti, passando da circa sessanta a oltre cento ragazzi coinvolti dal terzo anno della media alla quarta superiore. Le occasioni come viaggi ad Assisi e campeggi motivano i più giovani a unirsi, creando un ambiente accogliente. Tuttavia, la partecipazione attiva, specialmente nell'esprimere idee tra gli amici, può incontrare qualche difficoltà, soprattutto tra i più giovani. Gli educatori, in gran parte coetanei, hanno instaurato un buon affiatamento, contribuendo positivamente all'esperienza complessiva.

Benedetta - Anche per me è stato stimolante notare l'aumento di partecipanti dopo la pandemia. La volontà di ritrovarsi è evidente e crea un'atmosfera accogliente.

Come affrontate la sfida di trovare educatori e come gestite la diversità di approcci necessari per le diverse fasce d'età?

Gabriele - Il notevole aumento dei partecipanti all'Oratorio, oltre il centinaio, impone una gestione attenta e creativa per affrontare le esigenze dei giovani. Nonostante la mancanza

di educatori in alcune annate, la quindicina di giovani educatori si impegna a trovare soluzioni, richiedendo preparazione e dedizione nell'affiancare i ragazzi durante un periodo spesso complesso per la riflessione.

Benedetta - Con l'aumento dei partecipanti, dobbiamo trovare modi creativi per coinvolgere tutti.

La diversità di approcci è una risorsa che cerchiamo di valorizzare.

Come fate a gestire il tempo tra il ruolo di educatore e gli impegni di studio?

Gabriele - Adatto le priorità in base ai periodi, bilanciando l'impegno tra l'Oratorio e gli studi. Trovo beneficio nella combinazione delle due attività, che funge quasi da sfogo. Il supporto degli altri educatori semplifica la conciliazione, rendendo l'esperienza soddisfacente come amico degli adolescenti e educatore. Grazie a un'organizzazione ben gestita, riesco a bilanciare con successo l'impegno nell'Oratorio e gli studi.

Benedetta - Bilanciare gli studi e l'Oratorio è sfidante, ma l'entusiasmo degli adolescenti è motivante. Cerco di adattare i miei impegni in base alle necessità.

Quali sfide e speranze caratterizzano i giovani oggi?

Gabriele - La mia generazione mostra una parziale attenzione alla realtà con scoraggiamento su tematiche ricorrenti. Tuttavia, c'è una forte voglia di cambiare e creare nuovi modelli, nonostante l'incertezza sul futuro.

Benedetta- L'incertezza è diffusa tra i giovani, ma la diversità di prospettive è la nostra forza, bilanciando adolescenza ed età adulta. Questo equilibrio contribuisce con freschezza e novità, offrendo un punto di vista maturo agli adolescenti e uno più giovane agli adulti.

Immaginereste il vostro futuro come nomadi digitali?

Benedetta - Ci sono momenti in cui mi chiedo se potrei fare qualcos'altro. Non riesco a immaginare dove sarò tra 4-5 anni, dato che ci sono troppe variabili nella mia vita che non posso prevedere. Conosco persone che cambiano idee frequentemente, anche solo riguardo all'università. Partono convinti e poi cambiano improvvisamente, solo per ritornare alla convinzione precedente in un breve periodo.

È difficile capire perché passino da una certa convinzione a un periodo di incertezza sociale.

Gabriele - L'indecisione gioca un ruolo importante, molti giovani sono pieni di passioni. Questo può essere sia positivo che negativo. Negativamente, contribuisce all'incertezza, rendendo difficile specializzarsi in una sola cosa.

La società attuale sembra richiedere una specializzazione per tutta la vita, ma avere tante passioni, sebbene stimolante, può rendere difficile la scelta di una carriera definitiva.

Come l'Oratorio può sostenere il mondo giovanile?

Benedetta - La fase è delicata, e chiediamo all'Oratorio uno spazio dedicato per confrontarci, sfogarci e ricevere consigli da chi ha già vissuto esperienze simili. C'è una richiesta di supporto reciproco.

Gabriele - Gestire l'ansia, soprattutto tra i più giovani, è una sfida. La preoccupazione generale riguarda la difficoltà di esternare le proprie preoccupazioni e la paura di sentirsi soli in questo.

Qual è il rapporto con i sacerdoti e le persone adulte coinvolte nell'Oratorio?

Gabriele - La fiducia nei nostri confronti è molto alta. C'è sicuramente un supporto disponibile, quindi se abbiamo bisogno di qualcosa, lo otteniamo. Tuttavia, manteniamo sempre una certa autonomia decisionale. Abbiamo un'idea di cosa fare, magari con il supporto di una figura di riferimento, ma alla fine siamo noi a decidere cosa è meglio per i ragazzi. Ci troviamo spesso a discutere e valutare le idee tra di noi. La figura del Don è di grande aiuto sia con i ragazzi, poiché rimane ancora autorevole, sia per noi come guida in caso di necessità. Nonostante l'esperienza accumulata, non siamo professionisti, quindi la sua consulenza è preziosa.

Benedetta - Riconosco che affrontare il percorso di fede da sola può risultare complesso, quindi ho cercato il supporto di figure spirituali, inclusi i sacerdoti. Attualmente, stiamo lavorando con loro per creare un ambiente che sia significativo anche per i giovani della nostra età. La condivisione di esperienze e la ricerca di nuovi modi per esplorare la fede insieme stanno diventando importanti elementi nella nostra crescita spirituale all'interno dell'Oratorio.

Come rendere L'Oratorio di Seriate più accattivante per attirare altri giovani?

Gabriele - Dobbiamo concentrarci sull'organizzazione di attività per tutti i ragazzi partecipanti. Gestire l'afflusso considerevole è una preoccupazione positiva che ci impegna attivamente. L'obiettivo è offrire qualcosa di concreto in risposta alle aspettative dei giovani.

Benedetta - L'Oratorio è già accattivante per la sua apertura e inclusività. Dovremmo focalizzarci su un senso di appartenenza, creando un ambiente dove ognuno si senta accettato e possa lavorare insieme per costruire esperienze significative. Migliorare la distribuzione degli impegni, specialmente durante periodi stressanti come gli esami universitari, potrebbe contribuire a rendere l'Oratorio ancora più attraente.

GIOVANE

Il termine italiano, come *jeune – young – joven – jung* (francese, inglese, spagnolo, tedesco per citare solo le principali), proviene dal latino *iuvenis* (accusativo *iuvenem*) che, a sua volta, deriva dal sanscrito *yuvan* (declinato anche in *giuan, dgiuan*). Costruito sulla radice verbale indoeuropea *yu, indica* letteralmente la capacità di *respingere*, e quindi di essere *forte, dinamico*, capace di *difendere* e di *difendersi (!)*. Pare che si possa accostare al latino *iuvare*, che significa *aiutare* e *giovare*. Quest'ultimo verbo ci aiuta a penetrare il valore semantico connesso alla *giovinezza*: è aiuto nel significato profondo di *fare bene, fare del bene, far star bene*... Il *giovane* è un *aiuto* non solo in senso materiale (perché ha meno anni sulle spalle), ma anche in senso qualitativo: l'aiuto migliore, rispetto ad altri, perché è pieno di piacere e di *giocondità*.

Il giovane è un aiuto più qualificato perché sente dentro di sé la bellezza e la spensieratezza che gli fanno respingere, senza troppi ragionamenti, le cose che lo disturbano o che sembrano violare la sua vita, la sua libertà, il suo desiderio di crescita. Qualcuno ritiene che anche il termine *gioco* sia fondato sulla stessa radice *yu*; in tal caso, la forza del giovane starebbe nella sua capacità di *giocare*, come se il gioco abilitasse ad aiutare meglio gli altri.

Giovane indica la forza che respinge il male e un aiuto che dona piacere. Sembra quindi che la parola *giovinezza* non stia a indicare un problema da superare o tollerare, ma una possibilità da cui farsi *aiutare*.

In tal caso, ognuno speri per sé che la giovinezza non passi mai, e preghi che, se si dovesse malauguratamente infiacchire, un/a giovane gli passi accanto aiutandolo a riprendere il gioco della vita.

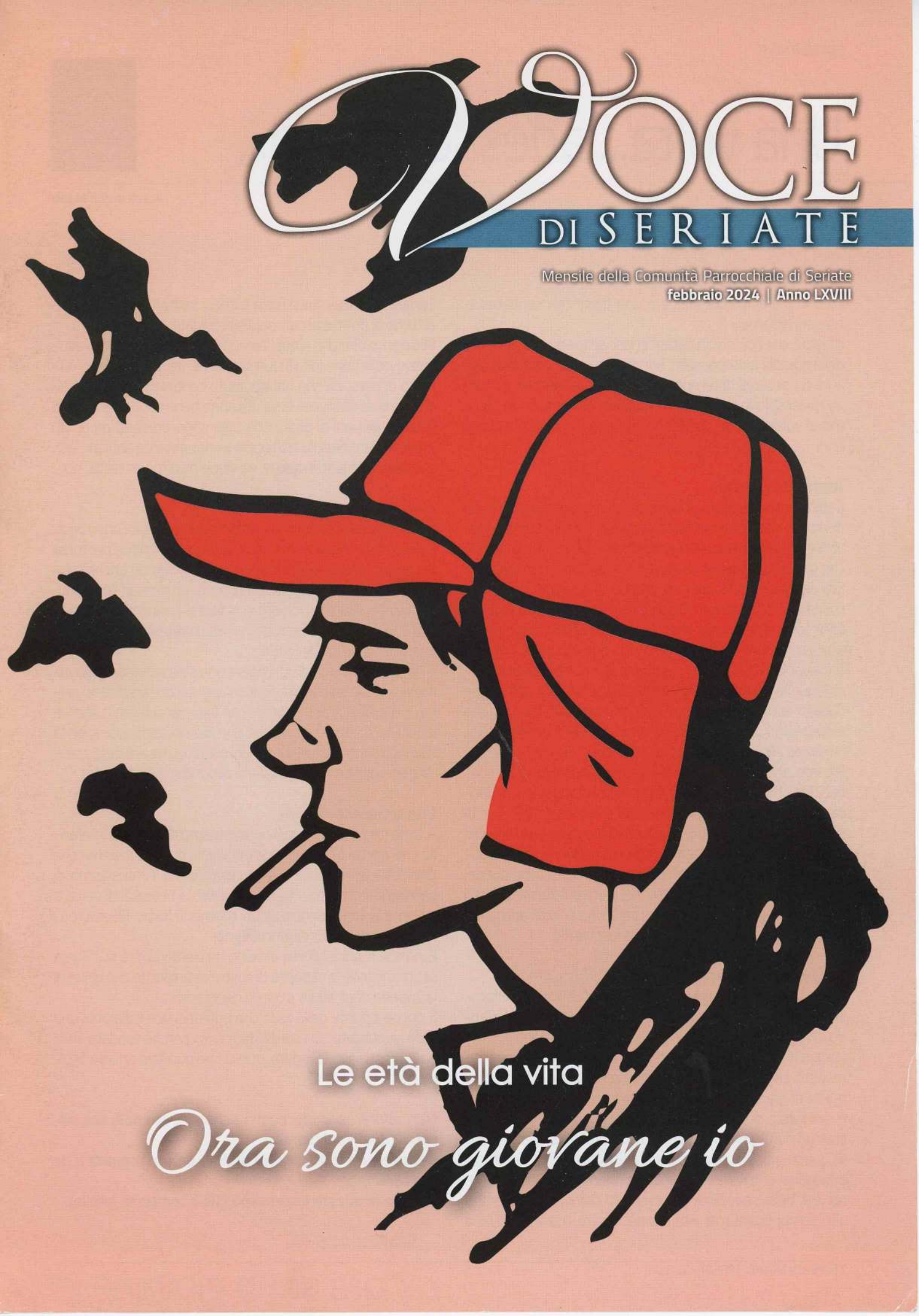
Giocare, infatti, è una cosa per adulti. Forti e speranzosi!

Etimologia
La profondità delle parole

ora sono giovane io

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
febbraio 2024 | Anno LXVIII



Le età della vita

Ora sono giovane io